

V Domenica - 8 febbraio 2026

Is 58,7-10; Sal 111/112; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante la tua sapienza dalla logica del mondo, donaci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra.

“Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce...”

“Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Ritenni infatti ci non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.”

Le due similitudini del **sale** e della **luce**, scelte da Gesù quali paradigmi dell’identità cristiana, sono chiare, limpide e vanno assunte nel loro significato più ovvio e naturale: **il sale esalta il sapore del cibo, la luce illumina il cammino.**

Al sale non si chiede di aggiungere qualcosa di altro al sapore del cibo, ma di renderne più squisito il gusto. Guai se il cibo sapesse di sale... sarebbe disgustoso! Il paragone del sale è cruciale per la **vexata quæstio** della **quantità**: basta un pizzico di sale e il piatto è perfetto; tuttavia **il Signore non ordina che il mondo diventi una gigantesca saliera!** In altre parole la nostra fede non è detto che debba diventare la fede di tutti! **A livello personale**, ne basta quanto un granellino di senape, lo dice lo stesso Signore, e Matteo lo riporta al capitolo 18, v.20: incontrato un indemoniato, i Dodici non erano riusciti a risanare il povero sventurato; delusi e scoraggiati avevano chiesto a Gesù il motivo di quel fallimento, e Lui aveva risposto senza troppi giri di parole: “*...Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile.*”

Analogamente, **a livello collettivo**, bastano pochi cristiani nel mondo, per consacrare il mondo! **Pochi, ma buoni, però!!**

Già queste elementari nozioni sarebbero sufficienti ad avviare la riflessione sulla qualità della nostra fede. Ma c’è la seconda icona (sulla fede), **la luce**.

Una luce brilla, certo, ma non sempre è in grado di illuminare il cammino: San Tommaso distingue la luce sprigionata da una pietra preziosa, da quella della lampada: la prima brilla ma non illumina, bella, ma non funzionale... Applicando il discorso alla fede, dobbiamo esaminare il fine della fede per colui/colei che crede, e l’effetto che la fede può, anzi deve esercitare nei confronti degli altri: se la fede aiuta a operare le scelte giuste per noi e per gli altri, allora quella fede sarà luce per noi e per gli altri. **Se invece la fede non ha la forza di incidere sul vissuto personale e altrui**, allora quella fede potrà anche essere la cosa più bella del mondo, ma non servirà a noi, tantomeno al mondo.

Mi riferisco, ad esempio, a certe celebrazioni curatissime nella forma, capaci di suscitare suggestioni forti, di infiammare magari l’assemblea con effetti speciali e quant’altro,... Ma dopo? ...non rimane null’altro che un bello spettacolo.

Attenzione: l’inutilità della fede non è un fatto, per così dire, **neutro**, per il quale si possa dire: “*Beh, non avrò fatto prodezze, ma almeno non ho combinato danni.*”...

Questo è il peggior errore di valutazione che si possa fare, e ahimé, è molto diffuso!

Una fede mediocre può invece causare danni anche gravi; non solo in chi la professa – o, meglio, presume di professarla, ma si illude... –, ma nella comunità, nella Chiesa tutta!

Il danno peggiore è costituito dall’**ipocrisia**, dalla **finzione**: si predica bene, ma si razzola male.

Una fede che non costruisce unità, che non edifica pace, ma che, al contrario, marca le distanze dal mondo che non crede, costituisce un **oltraggio all’intelligenza**.

Soprattutto in passato, un certo uso strumentale della fede ha condizionato la libertà, l'autodeterminazione della persona, e del popolo, rivelandosi un pernicioso strumento di potere nelle mani dei custodi della morale e dei capi religiosi,...

La fede può sfociare nel ***fanatismo religioso***, le cui derive criminali, sono purtroppo note a tutti.

Il Vangelo si conclude con l'ordine perentorio del Maestro: “***Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.***”.

Da queste poche parole emergono **due verità fondamentali**: la prima, **la fede non è un bene fine a se stesso**, che si possa tenere nascosto nell'intimo, ma deve manifestarsi per edificare, far crescere, migliorare colui che la possiede e coloro che gli vivono accanto. C'è un legame inscindibile tra fede e carità, tra la fede e le opere: “***La fede senza le opere è morta! Mostrami la tua fede senza le opere e io, con le mie opere, ti mostrerò la mia fede.***” (Gc 2,20,26).

La seconda verità, altrettanto solida e ineludibile è che **l'opera della fede è del tutto gratuita**. Il bene che operiamo in base alla fede non cerca attestazioni di merito, né tributi di gratitudine. Tutt'al più, se c'è qualcuno da ringraziare, questo Qualcuno è Dio: siamo strumenti nella Sue mani, o, per dirla con le parole di Gesù, “***siamo servi inutili***”.

Infine, un accenno alla **dimensione universalistica del Vangelo**: essere sale della ***terra*** e luce del ***mondo*** significa **operare per il bene dell'intera umanità**, senza distinzione e senza confini.

In particolare, i paradigmi della luce e della ***città collocata sul monte*** – Gerusalemme – sono spesso evocati nell'Antico Testamento, per indicare la missione universale di Israele, vocazione a essere popolo di Dio, eletto quale segno per tutti, crocevia per tutte le genti.

Allo stesso modo, **la comunità cristiana è chiamata a diventare primizia di salvezza**, non a parole, ma nei fatti, per tutto il genere umano; pena la più completa inutilità; come sale che ha perduto sapore, o una luce nascosta sotto il moggio.